



UFFICIO STAMPA

Libero Consorzio
Comunale di Ragusa



27 ottobre 2020

IN PROVINCIA DI RAGUSA



Cala il numero dei positivi: 623 isolati ma aumenta anche il numero dei guariti



CARMELO RICCOTTI LA ROCCA

Sono 623 i positivi in isolamento domiciliare in provincia di Ragusa. Letto così, questo dato, evidenzia che c'è stato un brusco calo di contagi e un aumento esponenziale di guariti tra la giornata di domenica e di ieri. Così è stando ai numeri diffusi dall'assessorato regionale alla Salute. Dai dati forniti dalla Regione, infatti, ieri Ragusa è stata la provincia con minori contagi ma, nel complesso, il dato di 623 si è ottenuto attraverso un conguaglio, chiamiamolo così, dei guariti non conteggiati domenica.

A preoccupare, però, è il numero dei ricoverati che sale ogni giorno di più tanto che da un paio di giorni l'ospedale Maggiore di Modica supporta il Maria Paternò Arezzo di Ragusa, quale Covid-Hospital. Attualmente i ricoverati sono 28: 23 all'Ompa di Ragusa, di cui 18 in Malattie Infettive e 5 in Terapia Intensiva, e 5, appunto, nel Reparto di Malattie Infettive di Modica. Inoltre, nella giornata di ieri, all'Ompa erano ri-

coverati 4 pazienti Covid in Foresteria: sono tutti soggetti non del tutto guariti, che non hanno necessità di stare nei Reparti Covid, ma che devono comunque stare in isolamento, condizione nella quale non possono stare nelle proprie abitazioni o nelle case di riposo nelle quali sono ospitati. Infine, altre 23 persone sono assistite nelle "aree grigie", appositamente predisposte in ogni ospedale (5 a Modica; 4 a Ragusa e 14 a Vittoria) in attesa di comprendere se sarà necessario il ricovero.

Al momento, dopo la guarigione del paziente ricoverato per lungo tempo all'ospedale Umberto 1° di Siracusa e al decesso del 49enne pozzalesco positivo al covid ma vittima di un gravissimo incidente stradale, non si registrano ricoverati ragusani in Nosocomi fuori dalla provincia.

Intanto a Scicli, non si placa la polemica per l'assembramento che si è registrato domenica di fronte l'ingresso del Comune per la premiazione di una gara sportiva. Sull'argomento è intervenuta anche la

consigliera del M5S Concetta Morna che annuncia un'interrogazione al primo cittadino. «Non è un bel segnale in tempi di risalita dei contagi - ha scritto su facebook - anche perché queste scelte scellerate rischiano di mettere in serio pericolo il sistema sanitario provinciale. Ferma restando la validità dell'iniziativa, l'ipotesi è stata spostata ad un periodo più consono. Le autorizzazioni rilasciate due giorni prima dell'evento in un momento in cui si preannunciava un nuovo Dpcm con restrizioni ancora più forti e con una curva dei contagi in forte ascesa, ritengo sia stata una scelta scellerata oltre che irresponsabile. Il famoso COC tanto osannato dal sindaco nella fase più critica dell'emergenza sanitaria, oggi più che mai necessario, è stato interpellato? Se sì, chi ha assunto la responsabilità di una scelta tanto discutibile?» Diverso il punto di vista delle associazioni sportive che parlano di strumentalizzazione affermando che la vicenda è stata artatamente ingigantita. ●

Ad oggi sono 28 le persone in corsia: all'Ompa 4 non del tutto guariti sono nella foresteria

Terapia intensiva sold out e reparti in sofferenza Cercansi spazi anti Covid

CARMELO RICOTTI LA ROCCA

Il sistema sanitario provinciale è di nuovo sotto pressione. Si tratta di un dato incontrovertibile e prevedibile in considerazione dell'aumento esponenziale dei ricoverati. Nella giornata di ieri i pazienti Covid all'interno degli ospedali ibleei erano in totale 28, di questi 23 ricoverati all'Ompa e 5 al Maggiore di Modica che da qualche giorno è diventato di nuovo Covid Hospital. Infine, altre 23 persone sono assistite nelle "aree grigie", appositamente predisposte in ogni ospedale (5 a Modica; 4 a Ragusa e 14 a Vittoria) in attesa di comprendere se sarà necessario il ricovero.

Il Maria Paternò Arezzo, dunque, non riesce più a sopportare all'emergenza ed è per questo che sono stati attivati altri nosocomi per cercare di dare risposte immediate ai pazienti Covid. Nelle ultime ore si è anche parlato di circa 20 persone in attesa di un ricovero, notizia non confermata dall'Asp. Il tutto in attesa del potenziamento annunciato dal direttore generale dell'Azienda Sanitaria Provinciale, Angelo Aliquò, che alla Conferenza dei sindaci ha comunicato il piano, concordato con l'assessore regionale alla Salute, per portare i post Covid a 150 (in più ospedali) e 15 in Terapia Intensiva all'Ompa. Oggi, invece, i posti disponibili al Maria Paternò Arezzo sono 15 nel Reparto di Malattie Infettive e 5 in Terapia Intensiva. In buona sostanza non solo i posti all'Ompa sono esauriti, ma vi sono più ricoverati di quanti al momento ne potrebbero stare in Reparto. Da qui la necessità di trovare, e subito, delle soluzioni alternative.

In questo senso, in una recente intervista televisiva, Aliquò ha parlato della possibilità, sempre per dare risposte ai pazienti Covid, che possa essere attivata la Rianimazione del Giovanni Paolo II di Ragusa. Il manager ha spiegato che il problema maggiore non è tanto l'attivazione dei posti, ma la carenza organica del personale sanitario e, in particolare, degli anestesiologi. Il livello non è ancora quello di marzo/aprile dello scorso anno, ma è chiaro che tutto il sistema sanitario è in affanno. Dai pronto soccorso arrivano notizie di ambulanze tenute in fila per ore prima di poter portare in Reparto i pazienti e dei tempi di attesa per la sanificazione delle vetture che via via si allungano sempre di più.

A questo si aggiungono anche le problematiche riscontrate dai pazienti nel prenotare una visita o confermare un ricovero programmato. Fino a qualche settimana fa, dalle nostre pagine, Aliquò parlava di ottima tenuta del sistema negli ospedali che, fatta eccezione per quello di Vittoria, riuscivano a dare continuità alle ordinarie attività ed a quelle programmate. Oggi, invece, arrivano segnalazioni di visite spostate e ricoveri programmati rinviati, segno che l'emergenza Covid sta condizionando pesantemente l'attività dei Nosocomi ibleei.

Insomma, le norme anti-Covid rendono tutto più complicato per il personale sanitario, per i pazienti, e per i parenti chiamati ad assistere le



Il Covid hospital Maria Paternò Arezzo di Ragusa Ibla.



L'ospedale Maggiore nel quartiere Sorda a Modica.

persone ricoverate che molto spesso si trovano a scontrarsi con medici ed infermieri. «La mia compagna - racconta Enrico - ha partorito all'ospedale di Modica il 24 ottobre scorso, ma è stato tutto molto complicato. Assistenza zero, ha chiesto una cosa ad un'infermiera del Reparto e si è sentita rispondere con la frase: "non siamo mica in hotel"; dobbiamo soltanto ringraziare il fatto che la sera ha montato di turno un'infermiera che conoscevamo ed ha avuto un occhio di riguardo nei suoi confronti, ma credo che soprattutto in un periodo del genere in cui i parenti non possono entrare ad assistere i ricoverati, si dovrebbe avere più assistenza dal personale sanitario».

Racconti frequenti che sono frutto di una situazione che vede da una parte il personale sanitario impegnato a gestire una situazione pesante e dall'altra i parenti frustrati dal fatto di non potere assistere i familiari come nel passato.

Ritornando ai Reparti Covid, appare evidente che un potenziamento sia necessario e in breve tempo. Non si può continuare a restare con tutti i posti di Terapia Intensiva occupati, non può accadere ciò che nella primavera scorsa è accaduto in alcuni ospedali del Nord dove i medici erano costretti a scegliere tra le persone da curare. Riguardo la Terapia Intensiva, tra l'altro, è intervenuta anche la deputata del M5S, nonché presidente della commissione Affari Sociali, Mariantonio Lorefice che se la prende con il governatore Musumeci.

«La rete dell'offerta assistenziale va potenziata - afferma Lorefice -, serve unire le forze contro il nemico comune. Questo doveva essere l'obiettivo del presidente Musumeci e dell'assessore Razza, che molto meglio di me conoscono le già croniche sofferenze del sistema sanitario regionale. Grave che la Regione Siciliana non abbia ancora dato corso all'implementazione delle terapie intensive e sub intensive. Usi le risorse che il governo centrale ha stanziato. Si assuma personale medico e sanitario che va messo nelle condizioni di operare bene e in sicurezza». Sulla carenza dei posti è stato anche presentato un esposto alle Procure (anche a quella di Ragusa) da parte del Codacons che chiede alla magistratura di avviare indagini penali sulla gestione da parte della Regione e dello Stato.

SANITÀ

Posti letto in terapia intensiva

E' in programma questa mattina, alle 10,30, nella sede del Libero consorzio comunale (nella foto), una conferenza stampa dei sindaci di Chiaramonte, Pozzallo e Scicli, che fa seguito alla richiesta rivolta al manager Asp sulla necessità di potere contare su un numero più elevato di pl in terapia intensiva.

RAGUSA

Asp, stabilizzazione per il personale Asu

● L'Asp di Ragusa ha avviato il percorso di stabilizzazione del personale Asu. I primi posti messi a concorso sono 81 per diverse figure professionali. «L'obiettivo che si pone la direzione strategica - sottolinea il direttore generale Angelo Aliquò - è quello di stabilizzare, nei prossimi due anni, tutte le 147 unità attualmente in servizio. Intanto, si inizia con i primi 81 corrispondenti agli attuali posti disponibili in pianta organica».

(*PID*)

VITTORIA

GIUSEPPE LA LOTA

VITTORIA. Domenica sera, quasi all'ora del "coprifuoco", centinaia di ristoratori che non hanno digerito le ordinanze restrittive nei confronti della categoria hanno organizzato una manifestazione di protesta pacifica partendo da piazza Italia diretti in piazza del Popolo. E lì la situazione è degenerata. Persone non appartenenti alla categoria delle "partite ivà" si sarebbero intrufolate nel gruppo rendendo la serata adrenalinica, con spari di petardi e bombe carta anche davanti al municipio.

Un centinaio di persone ha bussato ininterrottamente alla porta del candidato Francesco Aiello, in via Bixio, che è sceso fuori ed è stato accolto con cori da stadio dalle persone che hanno chiesto il suo interramento a sostegno della causa. A quel punto molti ristoratori hanno preso le distanze dall'iniziativa, che avrebbe potuto degenerare.

Ieri mattina le polemiche e le invettive tra gli schieramenti politici hanno preso il sopravvento persino sulla paura del covid. La polizia di Vittoria in tenuta antisommossa ha seguito e controllato i movimenti mantenendo i nervi saldi ed evitando di intervenire. Per fortuna non è stato necessario. Agenti del Commissariato di polizia, della Digos e della Scientifica hanno filmato e registrato volti, parole e comportamenti dei partecipanti. Ieri nessun provvedimento giudiziario era stato preso dagli organi inquirenti, ma dalla Questura confermano che sono in corso indagini per accertare se ci sono responsabilità penali varie che vanno dalla mancata autorizzazione a svolgere la manifestazione (la cui richiesta deve essere presentata in Questura 3 giorni prima), alla violazione delle ordinanze della Commissione straordinaria, regionale e del dpcm entrato in vigore proprio ieri mattina. Oltre a questo, gli inquirenti potrebbero ravvisare stati di assiembramento di persone nel tratto interdetto alla circolazione e il man-

Quel pasticciaccio brutto di una protesta notturna nata pacifica e finita male



Uno dei momenti più contestati della protesta di lunedì sera

cato uso della mascherina. Fin qui la cronaca.

Quello che segue dopo sono le accuse velenose tra i sostenitori della coalizione di Aiello da una parte, di Salvo Sallemi e Salvatore Di Falco dall'altra. Si parlano tramite i social. "Quello che è accaduto domenica sera, da parte di un gruppetto e di un candidato a sindaco - scrive Salvo Sallemi - è la rappresentazione di un certo modo di fare politica che nulla ha che spartire con noi e con la maggioranza della città. Una manifestazione sentita, partecipata, pacifica è stata trasformata, da un piccolo gruppo che non comprendeva alcun commerciante, in una cacica conclusa prima sotto casa Aiello e dopo sotto palazzo Iacono con Schiamazzi,

ACCUSE RECIPROCHE.
Da piazza del Popolo fin sotto casa di uno dei 4 candidati, con la reazione degli avversari e la spiegazione social del diretto interessato

cori e azioni che hanno portato all'intervento delle forze dell'ordine. Purtroppo, tra coloro che legittimamente volevano protestare contro un dpcm assurdo e contraddirittorio, si sono inseriti alcuni soggetti che avevano solo voglia di creare scompiglio. Sin dall'inizio, da tali toni e azioni gli stessi commercianti e imprenditori si sono dissociati abbandonando il corteo. Quale vero imprenditore o quale vero manifestante che rivendicava "libertà" si sarebbe recato sotto casa del candidato rappresentante partitico dei responsabili politici del dpcm? Nessuno. Basti pensare che quello sparuto gruppo che protestava contro un dpcm siglato 5 stelle e Pd è andato poi a bussare alla porta del candidato del Pd!".

Anche i candidati della coalizione Di Falco sono intervenuti. "Eravamo in piazza Italia, pronti insieme al nostro candidato sindaco a far sentire la nostra presenza e il nostro sostegno a tutti i ristoratori, gestori di pub e esercenti commerciali colpiti dalle nuove restrizioni anti covid. Abbiamo ascoltato il loro grido di aiuto e abbiamo apprezzato la responsabilità con cui, sin da subito, si sono dissociati da quei facinorosi giunti solo per destabilizzare l'ordine pubblico, in barba a ogni cauta sanitaria. Salvatore Di Falco era con noi e con loro, non in casa in pigiama. Non ci riconosciamo in chi, fomentato a dovere, da via Cavour è andato verso piazza del Popolo e poi ha tentato l'assalto a Palazzo Iacono".

Francesco Aiello il giorno dopo spiega i motivi del suo intervento domenica sera. "Può accadere che un cittadino, che sta a casa sua, già a letto per riposare, venga svegliato da urla, grida e bombe carta; che venga disturbato col suono continuato del citofono, per non meno di 10 minuti, chiamato per nome e cognome da gente di ogni specie, mista di serpenti e persone per bene, lì dove si aggirano (visti i filmati di piazza Italia) pregiudicati noti per gli attacchi personali ad Aiello, e bravi ragazzi trascinati nella mischia. E la polizia? Come si può fare a non intervenire? Non sapevano chi abitava lì dove si erano ammassate tante persone, in agitazione, e a cui continuavano a citofonare col dito bloccato? Quelli che lì hanno mandati da me, a casa mia, ora, fiancheggiati da una solita, indegna campagna di disinformazione a pagamento, sviano le tracce altrove e scaricano il loro veleno. Ma io non sapevo cosa avrei trovato dietro la porta che ho chiuso alle mie spalle. Ho visto subito qualche volto amico e facce di giovani, tante facce, occhi vivaci, dispersi. Lì ho invitato a rientrare a casa, a battersi correttamente, senza fare del male a nessuno. Che dirvi? Chiedere scusa per la mascherina? Vi chiedo scusa: in quel momento avevo altro a cui pensare!" ●

VITTORIA

Non è detto che si voti davvero ma la politica ribolle in città

► **Sallemi nomina
il 5° assessore
Stefano Frasca
uomo della Lega**

► **Il rebus di Forza
Italia potrebbe
sciogliersi alla
scadenza di
presentazione
delle liste**

GIUSEPPE LA LOTA

Il candidato di centrodestra Salvo Sallemi annuncia il suo quinto assessore. Stefano Frasca, coordinatore della Lega vittoriese, se diventa sindaco Sallemi sarà assessore insieme con Nuccia Alboni, Saro Di Geronimo, Nello Dieli e Alfredo Vinciguerra.

“Frasca – descrive Sallemi – è un giovane pieno di entusiasmo e dalle grandi qualità. Ha dimostrato il suo

attaccamento alla città e le sue doti nella precedente esperienza amministrativa dove nel ruolo di consigliere - e con la delega allo Sport - si è dimostrato attento e vicino alle istanze di un settore importante”. Ma nella coalizione di destra non è tutto oro ciò che luccica. Qualcuno si chiede il perché del silenzio di Forza Italia. Oggi o domani, quando scade la presentazione delle liste, ne sapremo di più. Il leader forzista regionale

Gianfranco Micciché nei giorni scorsi in un noto hotel di Marina di Ragusa avrebbe incontrato il candidato Francesco Aiello. C'è un accordo trasversale in vista? Possibile. La strada è già aperta da candidati inseriti nella coalizione Aiello che fino alla passata legislatura erano attivisti nel centrodestra. Su tutti Salvatore Artini, Marco Greco, Franca Privitelli (sorella di Davide), Agata Iaquez. Anche il disimpegno di Toti Miccoli è

molto eloquente. Insomma, il simbolo F.I. potrebbe uscire dalle icone che appoggiano Sallemi.

Ma il primo nemico di queste elezioni è invisibile: il virus, che a Vittoria continua a galoppare. I dati ufficiali cominciano a toccare i 400 contagiati, la metà del dato complessivo provinciale. Fra questi c'è anche il candidato M5s Piero Gurrieri ancora in quarantena. Una comunità provinciale di 300 mila abitanti può beneficiare di 18 posti letto malattie infettive all'Ompa, 5 al Maggiore di Modica, 5 terapie intensive e 4 foresterie?

Nei Pronto soccorso si raccontano di scene mai viste. Con questi dati devono fare i conti i componenti del Dipartimento della salute dell'Asp (l'organismo che consiglia il rinvio delle elezioni), l'assessore regionale Ruggero Razza e il presidente della Regione Nello Musumeci cui spetta la firma sul decreto del rinvio. Rinvio, una parola che nessuno vuole pronunciare ma che i candidati temono.

Ma nonostante l'incertezza la politica va avanti. Quasi tutti hanno presentato le liste al segretario generale del Comune. Mancano solo quelle di Sallemi, che come detto aspetta di risolvere il caso interno con Forza Italia. Per quanto riguarda la propaganda elettorale, si continua a fare nel rispetto delle ristrettezze che i candidati hanno deciso in forma autonoma. ●



Stefano Frasca e Salvo Sallemi. Nella foto sopra, palazzo Iacono

Abbate: «Intendo aiutare subito tutti i compatti più colpiti»



Modica deserta con il coprifuoco serale. Nel riquadro, il sindaco Abbate

CONCETTA BONINI

Mentre la curva dei contagi nella città di Modica resta relativamente sotto controllo, sicuramente molto più che in altre città della stessa provincia di Ragusa, e dopo la sua forte presa di posizione riguardo alle problematiche del mondo della scuola, il sindaco di Modica Ignazio Abbate interviene sulle misure del nuovo DPCM del Governo Nazionale che incidono in modo significativo sul mondo delle imprese, in particolare quelle che nei fatti impongono chiusure che incidono sulla vita di centinaia di attività commerciali e centinaia di famiglie.

“Esprimo piena solidarietà a tutte quelle attività commerciali fortemente penalizzate dall’ultimo DPCM. Per loro e per i cittadini stiamo pensando ad alcuni provvedimenti mirati, come è stato fatto nel periodo del lockdown, in modo da garantire un minimo ristoro in questa situazione così difficile”, promette Abbate, che sta riorganizzando per l’ennesima volta a questo scopo le risorse del bilancio comunale.

“Mi riferisco - dice Abbate - a diversi settori che costituiscono una buona fetta dell’economia modicana. Penso ad esempio a tutto il comparto sportivo, palestre, piscine private, centri sportivi. A ognuno di loro era stato chiesto di fare grandi sacrifici negli ultimi mesi per restare aperti. Ognuno di loro responsabilmente aveva seguito alla lettera i dettami, aveva comprato attrezzature, presidi sanitari, disinfettanti. Si era ridotto il numero di partecipanti ai corsi, assunti nuovi istruttori, ampliati locali. Insomma grandi investimenti per provare a sopravvivere. Con un colpo di spugna, dopo la presa in giro della scorsa settimana quando veniva data una settimana di tempo per adeguarsi, adesso la chiusura totale. Che per alcuni diventerà probabilmente definitiva. Oggi la loro rabbia è la nostra rabbia, un provvedimento insensato dopo aver chiesto tanti sacrifici economici che vengono mortificati da questa decisione. L’unica cosa che possiamo fare per loro e per tutte le altre imprese penalizzate è quella di mettere in campo misure ad hoc così come fatto durante il periodo del lockdown per dare un piccolo ristoro da un punto di vista economico”.

Per quanto riguarda il commercio ambulante, dopo aver sospeso l’attività del mercato settimanale del giovedì, il sindaco Abbate ha in programma già per oggi, martedì 27 ottobre, un incontro con il presidente dell’Ascomdi Modica, Emanuele Lemmolo, così da “riorganizzare il settore in modo da assicurare una più sicura attività sia per gli esercenti che per gli acquirenti”.

Prima ancora di sospendere l’attività del mercato rionale, Abbate aveva già la settimana scorsa stabilito di sospendere del tutto anche la fiera dell’antiquariato che si svolge di solito la domenica mattina in centro storico e che, attirando diverse persone anche da diverse città del circondario, potrebbe rappresentare una pericolosissima occasione di contatto e di contagio.

Pozzallo, chiusi gli uffici comunali e smart working per i dipendenti

POZZALLO. Uffici comunali chiusi al pubblico a tempo indeterminato, visite sospese nelle case di riposo per anziani. Sono i due provvedimenti firmati nelle ultime ore dal sindaco Roberto Ammatuna per fronteggiare la pandemia da Covid-19. Domenica sera era stata emanata l'ordinanza per la chiusura al pubblico degli uffici comunali, decisione assunta dopo che un partecipante ad un incontro tenutosi il 21 ottobre scorso allo spazio cultura "Meno Assenza" era stato trovato positivo al coronavirus. L'Ufficio è stato sanificato. In città preoccupa il numero dei positivi, 19 di cui uno ricoverato in ospedale, stando all'ultima comunicazione ufficializzata da Palazzo la Pira. Nelle strutture per anziani sono ammesse deroghe al divieto di visita solo in situazioni di fin di vita degli ospiti, nel rispetto delle norme sanitarie di prevenzione. Ammessa anche l'assistenza spirituale, se non possibile in forma telematica. Negli uffici comunali tutto il personale possibile verrà utorizzato allo smart working, dove tecnicamente possibile, e a fruire delle ferie arretrate per i servizi giudicati non essenziali.

GIANFRANCO DI MARTINO

ISPICA

L'opposizione non ci sta «L'apertura del viadotto non è merito di Leontini»

Polemica. Sei consiglieri rivendicano l'operato portato avanti dalla precedente amministrazione

GIUSEPPE FLORIDDIA

ISPICA. I consiglieri comunali dell'opposizione Mary Ignaccolo (Lista numero dieci - Progetto Ispica), Giovanni Muraglie (Lista numero otto - Muraglie sindaco), Pierenzo Muraglie (Sindaco non eletto più votato), Carmelo Oddo (Lista numero otto Muraglie sindaco), Giuseppe Rocuzzo (Lista numero sei Partito Democratico) e Angelina Sudano (Lista numero otto Muraglie Sindaco) intervengono sulla problematica dell'opera 16 evidenziando i meriti dell'assessore regionale on. Falcone. Evidenziato il tutto con un "fortunatamente in alcuni ambienti istituzionali e politici vige ancora forte il valore del rispetto per la verità dei fatti". E naturalmente "è questo il caso della nota a firma dell'Assessore Regionale on. Falcone che interviene in merito all'apertura del cavalcavia in contrada "Cozzo Campana" rimarcando, con estremo garbo, che la consegna dell'opera 16 è frutto di un duro lavoro che andava avanti da mesi e che ha coinvolto tante istituzioni a vari livelli e pertanto, aggiungiamo noi, non è il frutto di un atto di forza o la vittoria di una gara a braccio di ferro".

E poi ancora: "L'Assessore regionale on. Falcone dà comunicazione che lunedì scorso la vicenda risultava essere già chiusa salvo la necessità di un suo nuovo intervento a causa di disguidi sorti successivamente tra gli enti in gioco. L'attuale Amministrazione comunale raccoglie semplicemente i frutti del lavoro intenso fatto

da altri. Non è sufficiente mettere in scena set cinematografici strabilianti (con tanto di gru sui luoghi) con attori, comparse e supporters per attribuirsi la paternità di un qualcosa che non appartiene. Noi, in ogni caso, esprimiamo soddisfazione per la risoluzione di un problema con la speranza che l'attuale Amministrazione comunale badi meno alle apparenze". E alla fine una considerazione-censura fortemente critica: "Ispica non ha bisogno di superiori dotati di presunti superpoteri". Alla fine i ringraziamenti per l'assessore regionale Falcone "per l'impegno profuso da sempre senza mai guardare ai colori politici del precedente e dell'attuale governo cittadino". Aldilà degli interventi, delle precisazioni per la Città conta solo che l'opera è stata realizzata. ●



Il sindaco Leontini sul viadotto oggetto delle critiche

LA VERTENZA

«Quindici unità del servizio idrico rischiano di rimanere a casa con il nuovo appalto»

Lettera aperta. I dipendenti della cooperativa Pegaso chiedono aiuto al Comune

Una lettera aperta dei dipendenti della cooperativa Pegaso rivendica il diritto al lavoro e mette in dubbio la qualità del servizio idrico in città. «Negli ultimi venti anni i dipendenti, alle dipendenze delle cooperative, hanno lavorato nel servizio idrico con serietà ed abnegazione per assicurare la continuità nell'erogazione dell'acqua. Tuttavia, a partire dal 27 luglio 2020, il personale della Pegaso, che stava gestendo il servizio, è stato sospeso, poiché si è ritenuto, nonostante non si fosse conclusa ancora la procedura di gara per il nuovo affidamento biennale, di non poter procedere ad una ulteriore proroga, come pure consentito dal Codice degli Appalti. E, in barba ad ogni logica di professionalità, si è affidata a una ditta edile, priva di qualun-



Una protesta passata dei lavoratori

que esperienza nel settore, il compito di effettuare le manovre per la distribuzione idrica. Ci chiediamo cosa o chi ha impedito che l'azienda, nelle more subentrante, pur essendosi dichiarata

disponibile, assumesse i dipendenti della cooperativa per erogare con continuità e sicurezza il servizio di distribuzione. Superficialità? Dimenticanza? Imperizia? Sono nubi che si adensano sul nostro futuro e che non si dissolvono neanche nella prospettiva del nuovo affidamento. La cooperativa, che allo stato attuale provvisoriamente si è aggiudicata l'appalto, infatti, ha basato la sua offerta tecnica, ripromettendosi di utilizzare solo 11 unità. Quindi almeno 15 di noi resteranno a casa. Un problema serio che, se è stato facile per gli uffici sottovalutare, l'Amministrazione - siamo certi - non prenderà sottogamba sotto il profilo occupazionale, ma anche per la qualità del servizio".

LAURA CURELLA

Regione Sicilia



Calano contagi e tamponi in Sicilia Ma scatta l'allarme delle case di riposo

A

ndrea D'Orazio palermo

Cala il numero di tamponi effettuati nell'arco di una giornata da nord a sud del Paese, cala anche la quota dei contagi da SarsCov-2 registrata quotidianamente dal ministero della Salute: su 124686 esami processati nelle ultime 24 ore (37mila in meno di domenica scorsa) 17012 infezioni accertate di cui 568 in Sicilia, dove sono stati eseguiti circa 5mila test, in leggero ribasso (200 in meno) rispetto al precedente bollettino, che contava invece 695 casi. Ma il consueto «effetto weekend», cioè la contrazione parallela di controlli sanitari e soggetti positivi, non ha minimamente scalfito il nuovo bilancio delle vittime: 141 in tutta Italia contro le 128 segnalate il 25 ottobre, e altre 11 vittime nell'Isola, tra le quali una donna di 66 anni con patologie pregresse ricoverata da pochi giorni in Malattie infettive al Policlinico di Messina. Così, in territorio siciliano, i decessi riconducibili al virus salgono a 439 dall'inizio dell'epidemia, mentre l'incremento giornaliero dei ricoveri risulta più o meno stabile: 35 pazienti in più in degenza ordinaria e tre in terapia intensiva, per un totale, rispettivamente, di 677 e 98 unità su 10945 attuali positivi, con 167 persone guarite nelle ultime ore.

In scala provinciale, i nuovi casi sono così distribuiti: 220 a Palermo, 121 a Catania, 89 a Messina, 65 a Siracusa, 35 ad Agrigento, 24 a Enna, nove a Caltanissetta, tre a Trapani e due a Ragusa. Tra i contagiati accertati nel Palermitano - di cui si parla in un servizio di Fabio Geraci nelle pagine di cronaca - 22 ospiti e quattro operatori della casa di riposo Sant'Antonio, nel capoluogo, dove per la positività diagnosticata su una dipendente è stato chiuso per sanificazione l'ennesimo asilo nido, stavolta il Pantera Rosa. Sempre nel capoluogo, e sempre per lo stesso motivo, sono stati momentaneamente chiusi il PalaOreto e gli uffici comunali nelle postazioni decentrate di piazza Marina e Noce-Malaspina, mentre in provincia, ad Alfonte, in una residenza per anziani sono state individuate 17 infezioni tra ospiti (12) e operatori (cinque). Nel Catanese, dopo una settimana in zona rossa, riapre le porte il Comune di Randazzo, ma chiudono tre case di riposo ad Aci Catena, tra i focolai più attivi dell'area etnea con oltre 40 positivi e decine di abitanti in isolamento domiciliare. Una residenza per anziani è stata chiusa anche a Noto, dopo la positività accertata su 35 persone tra ospiti e operatori, mentre al porto di Siracusa sono risultati contagiati due passeggeri di una nave da crociera, comunicati dal comandante alla Guardia costiera poco prima dell'ingresso in rada: al momento, imposto il divieto di sbarco sia per i turisti che per l'equipaggio. Tra nuovi positivi individuati nell'Agrigentino, otto studenti del liceo Linares a Licata, già chiuso la scorsa settimana, e una insegnante del plesso Don Bosco a Canicattì, chiuso su ordinanza del sindaco fino al 6 novembre, e ancora: cinque contagiati a Sciacca, tra cui un bimbo di un anno e due adolescenti, e altri sei a Porto Empedocle, compresa una bambina. Nel Nisseno, invece, destano sempre più preoccupazione i cluster di Gela, che da ieri, tra i residenti positivi conta anche una donna incinta ricoverata al reparto di Ostetricia del Vittorio Emanuele e la sua assistente, entrambe risultate negative al primo tampone effettuato all'ingresso in ospedale e adesso trasferite a Malattie infettive.

Tornando al quadro nazionale, e seguendo i dati del bollettino ministeriale, tra gli attuali 236684 contagiati si registra un nuovo balzo nel numero dei degenzi con sintomi: 991 in più per un totale di 12997, mentre i pazienti in terapia intensiva aumentano di 76 unità per un bilancio complessivo di 1284 persone. La regione con il maggior numero di nuovi casi resta la Lombardia, che ieri ha contato 3570 infezioni, seguita dalla Toscana con 2171 e dalla Campania con 1981. Tra i positivi c'è anche Valentino Picone, almeno al test sierologico rapido, ma in attesa dell'esame molecolare l'attore resterà lontano dalle telecamere di Striscia la notizia, in isolamento domiciliare. Al suo posto Cristiano Militello. Positività già confermata, invece, per Gerry Scotti. È stato lo stesso conduttore, ieri, ad annunciare la notizia sul suo profilo Instagram, precisando di essere a casa e sotto controllo medico. Intanto, mentre la Farnesina raccomanda a tutti i connazionali di evitare viaggi all'estero se non per ragioni strettamente necessarie, dall'università Cattolica di Roma arriva un nuovo studio sullo sviluppo dell'epidemia in Italia, secondo il quale i contagiati dall'inizio dell'emergenza sarebbero molti di più rispetto a quelli indicati dai dati ufficiali: cinque milioni contro 540mila. A pensare sul gap sarebbero soprattutto i casi asintomatici o paucisintomatici, sottorappresentati dai report ministeriali. Secondo la ricerca, sarebbe diversa anche l'età media dei contagiati: non i 41 anni calcolati dal ministero della Salute, ma 46.

Musumeci: mancano medici e infermieri negli ospedali

Giacinto Pipitone

PALERMO

C'è una emergenza nell'emergenza. Alla Regione hanno fatto i conti e mancano i medici e gli infermieri da impiegare nei reparti appena nati e in quelli che verranno aperti a breve per fronteggiare la seconda ondata di Covid. Vuoti che il governo calcola prudentemente «in alcune migliaia». E che i sindacati ieri hanno quantificato in modo più preciso: «Servono almeno 5 mila persone».

Nello Musumeci lo ha detto ieri tra le righe. Il presidente ha mandato un avviso ai navigatori, rivolgendosi formalmente a tutti gli ospedali e invitandoli a essere solidali fra loro: «Anche in Sicilia dobbiamo prepararci al peggio. Servono sempre più posti letto per i positivi bisognosi di cure e sempre più posti di terapia intensiva per chi è in grave difficoltà».

Premessa per arrivare al punto cruciale di questi giorni: «Assieme ai posti letto - ha proseguito il governatore - servono i sanitari specialisti: dobbiamo far bastare quelli di cui già disponiamo (che ringrazio di cuore, assieme agli operatori), perché ovunque, in Italia, c'è paurosa carenza di queste figure professionali. Ogni ospedale deve, dunque, cedere qualcosa per dare precedenza assoluta ai malati di Covid». Parole che a Palazzo nel pomeriggio hanno smorziato così: è necessario che alcuni ospedali accettino di chiudere alcuni reparti per consentire a medici e sanitari di essere trasferiti nelle strutture in cui verranno curati i pazienti Covid. Ecco perché Musumeci ha concluso il suo intervento

di ieri rivolgendosi ancora a chi gestisce gli ospedali siciliani in questa fase: «Egoismi e guerre di campanile non sarebbero accettabili, specie in tempi di "guerra" come quelli che viviamo».

Un primo destinatario dell'appello di Musumeci è senza dubbio l'ospedale di Acireale, a cui il presidente ha chiesto sia di fare da base Covid che di tenere aperto il pronto soccorso per tutti gli altri casi.

Proprio per far fronte a questa strategia, che prevede non più ospedali solo per il Covid ma polivalenti, Musumeci e l'assessore alla Salute Ruggero Razza hanno capito di aver bisogno di medici. Nella prima ondata molti reparti tradizionali sono stati fermati e questo ha permesso di dirottare forze extra sul fronte Covid. Ora quasi tutto resterà operativo e ciò limita i margini di manovra per chi deve organizzare gli organici. Razza la vede così: «Il problema della carenza di medici e infermieri è nazionale. In tutta Italia i posti vuoti sono fra i 40 mila e i 50 mila. In Sicilia abbiamo bisogno di alcune migliaia di nuovi lavoratori». E in particolare almeno 200 medici servono nei reparti di rianimazione.

Ieri anche i sindacati hanno preso su questo aspetto. Chiedendo di intervenire prima che i contagi diventino incontrollabili e provocino un aumento dei ricoveri: per il leader del

**Appello alla solidarietà
Il piano: chiudere alcuni
reparti per potenziare le
strutture in cui verranno
curati i pazienti Covid**

la Cisl, Sebastiano Cappuccio, «occorre implementare il personale sanitario nell'Isola perché i posti letto da soli servono a poco con un organico dimezzato». E Fortunato Parisi, della Uil Sanità, rivela che «secondo i nostri calcoli le caselle da riempire sono almeno 5 mila e riguardano non solo i medici ma anche gli infermieri e gli operatori sociosanitari. In più bisogna rafforzare gli organici della Usca».

Si tratta delle squadre che ogni Asp mette in campo per un primo intervento in caso di focolai. Ma almeno su questo fronte la Regione si è mossa per tempo. Il bando con cui Razza ha chiesto a medici, infermieri e Oss la disponibilità a comporre pool di esperti che si muoveranno per eseguire tamponi rapidi a tappeto ha portato all'individuazione di circa 6.700 volontari che saranno messi sotto contratto in questi giorni. «Entro fine mese prenderanno servizio - ha detto ieri Razza - e inizieranno la loro attività dalle scuole». Saranno professe personale Ata i primi a essere controllati a tappeto (anche se il test è su base volontaria).

Questi 6.700 medici e infermieri potrebbero restare operativi per sei mesi. E verranno pagati in base ai tamponi eseguiti (massimo 200 euro a turno). Nel frattempo però i sindacati pressano perché vengano impiegati anche nei reparti dove si registrano le maggiori carenze. Razza invece spera che da Roma arrivi un via libera (e i fondi) per reclutare nuovi medici per gli ospedali. L'assessore ieri ha ribadito che il trend dei contagi «per il momento» è gestibile e tuttavia ha ammesso che «il sistema può andare presto sotto stress». C'è quindi l'esigenza

di attivare in fretta i nuovi reparti.

Ma i sindacati hanno provato a spronare il governo anche su aspetti non sanitari. Alfio Mannino, segretario della Cgil, giudica «non più rinvocabile lo sblocco delle misure previste nella Finanziaria di fine aprile per il personale non coperto da cassa integrazione, a sostegno delle aziende e per la messa in sicurezza dei posti di lavoro». Anche per Claudio Barone della Uil «bisogna comprendere se effettivamente parte dei trasferimenti che erano previsti a livello nazionale si sono resi disponibili. Senza dimenticare il tema drammatico dei trasferimenti agli enti locali che sono in fase di predisposto. Alcune ex province sono in una condizione drammatica, già fallimentare, e quindi si pone un problema anche rispetto al personale».

E da Roma i 5 Stelle attaccano Musumeci: «Vi è una precisa responsabilità del governo regionale che non si è fatto trovare pronto alla prevedibile nuova ondata, né con gli ospedali e i posti di terapia intensiva né sui trasporti locali» hanno accusato Roberta Alaimo e Valentina D'Orso.

Regione, il piano della giunta darà vita alla più grande partecipata: quasi 2 mila gli addetti

Conto alla rovescia per Resais Più vicina la fusione con Sas

L'assessore all'Economia Armao conta di poter chiudere l'operazione entro Natale. Verranno assorbiti i 139 dipendenti

Giacinto Pipitone

PALERMO

Senza tanto clamore, l'operazione che prevede la chiusura della Resais sta andando in porto in questi giorni. E così la Regione pone fine a una delle sue storiche società, nata alla fine degli anni Ottanta e divenuta nel tempo il contenitore in cui trasferire il personale in esubero da altri enti. Una sorta di paracadute che ha visto generazioni di regionali impiegati o accompagnati alla pensione evitando il licenziamento.

Il suo destino è segnato da febbraio, da quando la giunta nei giorni immediatamente precedenti la pandemia, deliberò la fusione con la Sas. E nei giorni scorsi è stata completata la due diligence che ha permesso ai vertici della stessa Sas di annunciare che si va verso un iniziale trasferimento di quote della Regione da Resais a Sas per poi concludere con la fusione per incorporazione.

L'assessore all'Economia, Gaetano Armao, regista dell'operazione, conta di mettere l'ultima firma entro Natale. Nel frattempo la Resais lascerà la sede di via Borrelli per tra-



Assessore. Gaetano Armao



Sas. Giuseppe Di Stefano

**Le quote alla società
Resta da risolvere
il nodo dei pensionati
che sta rischiando
di mandare in tilt i conti**

sferirsi in quella della Sas e inizierà così il trasferimento di personale.

La Sas, guidata da Giuseppe Di Stefano, diventerà così la più grande partecipata regionale: ai suoi 1.854 dipendenti aggiungerà i 139 della Resais e nella sua orbita graviteranno anche i 237 pre pensionati. Che sono però uno dei problemi da risolvere prima che sia apposta l'ultima firma.

La Resais paga da sé, con i fondi regionali, anche i pre pensionati. E questo sta rischiando di mandare in tilt i conti di quest'anno. Il presidente Rosario Ventimiglia ha scritto alla commissione Bilancio dell'Ars e al governo chiedendo garanzie su un nuovo stanziamento che permetta di portare il budget annuale da 17,5 a circa 20 milioni. Senza questa nuova iniezione di denaro la Resais

già a novembre non potrà pagare gli stipendi o gli assegni ai pre pensionati.

Nel frattempo la società dovrebbe anche chiudere i contenziosi tributari. Che sono il vero scoglio da superare in vista della sua cessazione: valgono un centinaio di milioni e fin quando sono pendenti è difficile ipotizzare che Sas concluda l'incorporazione della società perché dovrebbe sobbarcarsi questo peso. Ventimiglia però ha garantito che entro fine anno la Cassazione dovrà emettere il proprio verdetto: nei primi due gradi di giudizio la società è risultata vincitrice.

Se anche il terzo grado darà Regione alla Resais si procederà alla fusione. In caso di sconfitta si opterà per la cessione delle quote della Regione da Resais a Sas e per la cessione

ne del ramo d'azienda: a quel punto Resais diverrà una bad company in cui si resteranno solo i debiti da gestire.

La Sas diventerà invece il centro di una galassia in cui orbitano precari di varia estrazione e personale impiegato in servizi pubblici (assessorati e ospedalieri). Si chiuderà così anche la via a soluzioni che da tempo la Regione ipotizzava per altre categorie di precari, a cominciare dai 3 mila Pip di Palermo di cui da anni si tenta la stabilizzazione proprio alla Resais (l'ultima norma in questo senso era stata approvata un paio d'anni fa e bloccata poi dalla Corte Costituzionale).

La Regione così conta di iniziare a ridurre le partecipate. La fusione di Resais in Sas è in quest'ottica il primo passo di un piano molto articolato che negli anni ha però maturato ritardi siderali, sempre segnalati dalla Corte dei Conti nel giudizio di parifica.

Di fronte a tutto ciò però i sindacati chiedono certezze. Cgil, Cisl e Uil hanno scritto a loro volta a governo e Ars chiedendo di garantire il personale della Resais in questa fase delicata. «È necessario assicurare innanzitutto gli stipendi - hanno sottolineato Gianni Borrelli e Rosario Lunetto della Uil - e poi l'impiego del personale della Resais. Per questo motivo abbiamo già chiesto ad Armao un confronto sulle prospettive della società anche in riferimento ai piani di riordino in corso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Commissione intermediterranea Musumeci eletto presidente resterà alla guida per un biennio

PALERMO. Il governatore della Regione Siciliana Nello Musumeci è il nuovo presidente della Commissione intermediterranea d'Europa.

È stato eletto dall'assemblea che riunisce una cinquantina di regioni di dieci diversi Paesi: Cipro, Spagna, Francia, Grecia, Italia, Libano, Malta, Portogallo, Marocco e Tunisia. La Commissione è espressione della Conferenza delle regioni marittime e periferiche europee. La Crmpe (che rappresenta circa 160 regioni di 28 Paesi) è organizzata in comitati geografici per facilitare l'articolazione delle situazioni particolari a ciascuno dei principali bacini marittimi: l'Arco dell'Atlantico, il Mare dei Balcani e il Mar Nero, le Isole, l'Area intermediterranea, il Mar Baltico e il Mare del Nord. Ciascun comitato geografico ha una struttu-

ra autonoma che gli permette di promuovere l'identità unica della zona interessata e collaborare a temi di interesse comune, contribuendo allo stesso tempo alla coesione e unità della Conferenza.

La commissione presieduta da Musumeci rappresenta gli interessi condivisi delle Regioni del Mediterraneo in tutti i più importanti negoziati europei e si occupa di tutte le questioni di politiche economiche e di sviluppo sollevate dalle regioni che si affacciano sul Mediterraneo.

Musumeci, 65 anni, già eurodeputato per tre legislature nel collegio Sicilia-Sardegna (nel 1994/99, nel 1999/2004 e nel 2004/09) è presidente della Regione Siciliana dal novembre 2017 e resterà alla guida della Commissione intermediterranea per un biennio. ●

REGIONE

All'Ars un doppio colpo di Miccichè in arrivo La Rocca Ruvolo e Caronia

CATANIA. È la rivincita di Gianfranco Miccichè, che, dopo aver perso pezzi del gruppo di Forza Italia all'Ars, si rifà con un doppio colpo di mercato, entrambe new entry in rosa. Le voci, sempre più diffuse in queste ore a Palermo, sono confermate. E l'ufficializzazione dovrebbe arrivare nelle prossime ore, forse già oggi in una conferenza stampa: le deputate regionali Margherita La Rocca Ruvolo (che è anche sindaco di Montevago) e Marianna Caronia (che è anche consigliera comunale a Palermo) passano a Forza Italia. Per quest'ultima si tratta di un ritorno a casa, seppur dopo un lungo viaggio: già ex Mpa, Pdl, Udc, Pid, rieletta con Forza Italia nel 2017, Caronia passò al gruppo misto dopo tre mesi per poi aderire alle Lega nel gennaio 2020, abbandonata a luglio scorso ufficialmente perché contraria alla nomina dell'assessore Alberto Samonà.

Ma il vero colpo di scena è l'arrivo di La Rocca Ruvolo. La deputata ed ex capogruppo dell'Udc, da sempre in ottimi rapporti con il commissario regionale di Forza Italia, lascerebbe il suo partito, modificando anche gli equilibri del centrodestra all'Ars e al governo: l'Udc scenderebbe a cinque deputati a Sala d'Ercole con ben due assessori in giunta. E poteva andare anche peggio. Il nome del terzo "nuovo acquisto" di cui si parlava in questi giorni, è quello del deputato etneo Giovanni Bulla, che (proprio come Caro-



Margherita La Rocca Ruvolo

Le deputate di Udc e Misto nel gruppo di Forza Italia. Bulla smentisce. I nuovi equilibri nel partito e nel centrodestra



Marianna Caronia

nia) aveva già lasciato i centristi per una breve esperienza nella Lega, lasciata a maggio scorso dopo appena cinque mesi. Il direttivo interessa, però, mette le mani avanti: «Si rincorrono voci, destituite di ogni fondamento, su un mio passaggio ad altri partiti. Smentisco ufficialmente tale ipotesi e resto fermo sulle mie posizioni che mi hanno portato a scegliere l'Udc» dove dice di trovarsi in sintonia con i vertici nazionali e regionali, oltre che con assessori e colleghi di gruppo. «Alle chiacchieire rispondo con parole ferme "hic manebimus optime"», taglia corto Bulla.

In ogni caso, per Miccichè il doppio shopping all'Ars, a cui ha lavorato come ambasciatore Riccardo Savona, è un successo a tutto tondo: riporta il gruppo di Forza Italia a quota 12 componenti (i 13 d'inizio legislatura erano scesi a 10), riprendendosi la leadership minata dalla lettera anti-rimasto firmata da cinque deputati, e rafforza il suo peso contrattuale nei confronti di Nello Musumeci, a cui chiede da tempo un turn over degli assessori azzurri. Ma per il viceré berlusconiano c'è anche il valore aggiunto di rafforzare il partito nel centrodestra a trazione Lega-Fdi, segnando il suo territorio anche in vista di un nuovo asse centrista che lo escluderebbe. In vista della scelta del candidato governatore nel 2022, quando Miccichè vorrà avere voce in capitolo. ●

L'ASSESSORE CATANESE FRA I 32 COMPONENTI Lega, Cantarella unico siciliano nella segreteria di Salvini



L'assessore catanese Fabio Cantarella

CATANIA. C'è anche il catanese Fabio Cantarella (unico siciliano) tra i 32 componenti della segreteria politica del leader della Lega Matteo Salvini. Quarantasei anni, avvocato e giornalista, Cantarella è stato, da vicesindaco del comune di Mascalucia nel Catanesi, il primo amministratore della Lega in Sicilia, sette anni fa, di cui adesso è vicesegretario regionale al fianco di Stefano Candiani.

Nel nuovo organismo che traccerà la linea politica del partito Salvini ha voluto i vicesegretari Andrea Crippa, Giancarlo Giorgetti e Lorenzo Fontana e i capigruppo al Senato, alla Camera e al Parlamento europeo Massimiliano Romeo, Riccardo Molinari e Marco

Campomenosi. lo stratega del partito Roberto Calderoli, ma anche i governatori delle Regioni (tutti, per non far torto a nessuno: Massimiliano Fedriga, Attilio Fontana, Donatella Tesei e Luca Zaia) e alcuni amministratori locali tra cui appunto Cantarella che attualmente è assessore all'Ambiente e alla Sicurezza del Comune di Catania.

«Ringrazio Matteo Salvini - commenta Cantarella - per la fiducia e la straordinaria opportunità di portare le istanze dei siciliani nel massimo organo politico della Lega. Condividerò questo ruolo con tutti coloro che vorranno dare un contributo di idee utili a migliorare la nostra terra».

POLITICA NAZIONALE



Il Dpcm di Conte scontenta tutti Le Regioni: correzioni subito

D

omenico Palesse ROMA

Il nuovo dpcm del governo Conte sembra scontentare un po' tutti, dai ristoratori agli esercenti cinematografici, dai gestori dei giochi a quelli delle palestre. Senza contare lo scetticismo delle Regioni che chiedono al governo di «valutare se qualche correzione ci potrà essere». «Secondo noi - spiega il presidente della Conferenza delle Regioni, Stefano Bonaccini - era meglio chiudere i centri commerciali il sabato e la domenica dove si affolla tanta gente che ristoranti, teatri, cinema e palestre che rispettavano le regole». Una stocca arriva anche dal presidente della Regione siciliana, Nello Musumeci: «Purtroppo da Palazzo Chigi arrivano condotte che non sembrano improntate al dialogo. Quando dalle Regioni arrivano tre/cinque proposte e solo una viene accolta, è chiaro che la volontà del dialogo appare difficile», dice. «Siccome questa tragedia è destinata a durare ancora mesi - aggiunge - mi auguro che da parte di Roma questo tentativo di neo centralismo possa essere riveduto e ci si apra alle Regioni perché nessuno meglio di noi conosce il territorio. Roma dia le linee generali ma credo sia giusto che ogni governatore si assuma la responsabilità sul suo territorio».



Mentre una parte del mondo scientifico chiede una linea più dura come il consigliere del ministero della Salute, Walter Ricciardi. «La via da seguire - spiega - è quella delineata da una ricerca dell'Università di Edimburgo pubblicata su Lancet la scorsa settimana. È necessario un altro lockdown». Mentre il viceministro della Salute, Pier Paolo Sileri, se in mattinata si era detto «non pienamente d'accordo» poi ha giudicato il provvedimento «proporzionato alla situazione per addolcire la curva del contagio».

Non mancano le forti critiche del mondo produttivo col presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli, che sostiene come le nuove misure produrranno «danni gravissimi alle imprese, danni insopportabili» che si protrarranno negli anni e da cui sarà difficile riprendersi senza consistenti aiuti. E aumentano le proteste nelle piazze italiane, da Verona a Catania: si diffondono a macchia d'olio, con il rischio di infiltrazione della criminalità organizzata ventilato dal procuratore Antimafia, Federico Cafiero De Raho.

Tanti dubbi sul nuovo provvedimento del mondo scientifico. Secondo il presidente dell'Istituto Mario Negri di Milano, Silvio Garattini, le misure «danno un colpo al cerchio e uno alla botte tra salute ed economia ma non arrivano al punto giusto, perché continuano ad aumentare i contagi e i morti». Dpcm da «8 in pagella», invece, per il virologo Andrea Crisanti. «È coraggioso e indispensabile se vogliamo evitare il lockdown - ha detto -. Ha scontentato molti, ma non credo fosse evitabile». «Se il nuovo decreto è indovinato - chiosa il responsabile Malattie Infettive dell'ospedale Sacco di Milano, Massimo Galli - lo vedremo fra due settimane».

Ma l'ultimo decreto del presidente del Consiglio divide anche Pd e Italia viva. Per Matteo Renzi va modificato, specie nei limiti imposti a bar, ristoranti e al mondo della cultura. Chiede i dati scientifici che giustificano quelle novità, perché non si possono prendere decisioni sulla base delle «emozioni di un singolo ministro», attacca sulla sua e-news. Nicola Zingaretti invece le difende: «Le misure hanno una ragione», rilancia nella Direzione del Pd. E bacchetta l'alleato: «Stare con i piedi in due staffe è eticamente intollerabile». Insomma, o si sostiene la maggioranza o si sta all'opposizione, avverte. E anzi rilancia l'alleanza di governo perché «il patto di legislatura non perde di attualità, ma diventa importante. C'è bisogno di coesione e coerenza», rimarca il leader dei Dem. All'appello all'unità si accodano i 5 Stelle: «Al di là delle singole idee o posizioni, è indispensabile mettere da parte ciò che divide e lavorare alle soluzioni di cui il Paese ha bisogno», proclama il capo politico Vito Crimi. «Non è il momento per le divisioni e tanto meno per i distinguo», gli fa eco Alfonso Bonafede, capo delegazione M5s e Guardasigilli. Del resto a spingere per il gioco di squadra era stato in mattinata il presidente della Repubblica, parlando della ricerca scientifica. «Il nemico di tutti è il virus», è il monito di Sergio Mattarella che col senno di poi sembra quasi anticipare il match nella maggioranza.

Il governo insomma arranca. E sembra cadere nel vuoto la mano tesa, anche alle opposizioni, dal premier Giuseppe Conte: «Dobbiamo alimentare il confronto delle idee, un confronto anche aspro ma sempre rispettoso dell'opinione altrui», sottolinea in una cerimonia in ricordo di Willy Monteiro. Tuttavia, il nuovo decreto che anticipa alle 18 lo stop a bar e ristoranti, chiude palestre, cinema e teatri e ferma lo sport non professionale, scalda gli animi. Non piace al centrodestra e nemmeno a Italia viva. Protagonista di un «accesissimo confronto» il ministro dell'Agricoltura Teresa Bellanova: preoccupata per i danni al settore agro-alimentare, punta il dito contro il governo per una mediazione definita «al ribasso».

Renzi va oltre e affonda il colpo: «Serve far funzionare in modo efficiente e sicuro la macchina dei test, non chiudere i teatri e i ristoranti che rispettano le regole, perché questo crea un effetto a catena in tanti settori», scrive e continua: «E' più facile contagiarsi sulla metropolitana che a teatro. E la chiusura dei ristoranti alle 18 è tecnicamente inspiegabile, sembra un provvedimento preso senza alcuna base scientifica. A cena il Covid fa più male che a pranzo?». Da qui l'annuncio che chiederà al premier un passo indietro, per ritoccare gran parte del decreto. In serata l'altro Matteo (Salvini) si limita a commentare: «Bene le parole di Renzi, vediamo se stavolta in Parlamento passerà ai fatti» e chiama a raccolta i sindaci del Nord vicini alla Lega per valutare un ricorso al Tar. Nel centrodestra il più collaborativo sembra Silvio Berlusconi nel suo ruolo di mediatore della coalizione. Più netta Giorgia Meloni, che ribadisce il mancato confronto con il governo nonostante le promesse di collaborazione e avverte: «Fratelli d'Italia non parteciperà mai a un governo con Pd e Cinquestelle. Una volta finita l'emergenza, l'unica strada per noi è quella delle elezioni».

Il governo si appresta a varare un nuovo decreto legge di emergenza

Doppio ristoro per chi chiude Già pronti aiuti per 4-5 miliardi

**Finanziati con risorse inutilizzate in bilancio
Il calcolo in base a quanto già incassato**

S

ilvia Gasparetto ROMA

Un nuovo pacchetto di aiuti da 4-5 miliardi, tutti finanziati recuperando risorse inutilizzate in bilancio. Il governo si appresta a varare un nuovo decreto legge di emergenza, per dare un contributo economico tangibile e immediato ai settori di nuovo costretti a chiudere, o quasi, per contenere il dilagare dell'epidemia. Contributo che potrebbe raddoppiare, rispetto a quanto già ricevuto in estate dopo il lockdown, per chi dovrà tenere la serranda abbassata h24.

Ristori a fondo perduto e proroga della cassa integrazione Covid fino alla fine dell'anno troveranno posto in un unico decreto legge che sarà oggi sul tavolo del Consiglio dei ministri, al termine di una giornata in cui il premier Giuseppe Conte, assieme al ministro dell'Economia Roberto Gualtieri, incontrerà le categorie più colpite dalla nuova stretta che, secondo Confcommercio, farà perdere «circa 17,5 miliardi di consumi e di Pil nel quarto trimestre».

Al ministero dell'Economia si lavora a pieno ritmo, e in coordinamento con gli altri ministeri, per chiudere il nuovo provvedimento senza lasciare fuori nessuno: si partirebbe da circa 4 miliardi ma le pressioni per estendere il più possibile gli aiuti e arrivare almeno a 5 miliardi sono fortissime. Discussione aperta è quella, ad esempio, se estendere il contributo a fondo perduto a categorie come quelle del settore turistico-alberghiero che sono toccate solo indirettamente dalle nuove chiusure (magari dirottando i fondi avanzati dal bonus vacanze).

La nuova tranches di ristori vale circa 2 miliardi per circa 350 mila imprese (nella prima tranches le domande hanno superato i 2 milioni e sono stati erogati circa 6 miliardi e mezzo a fondo perduto): i ristori saranno automatici per chi ha già fatto domanda, con bonifici sul conto corrente che l'Agenzia delle Entrate dovrebbe erogare già entro metà novembre.

Chi poteva ma non l'ha chiesto, o chi superava il limite di 5 milioni di fatturato, dovrà presentare apposita domanda.

In base ai codici ateco - e al «grado di chiusura» - si otterrà un indennizzo come minimo della stessa entità di quello già ricevuto in estate grazie al decreto Rilancio, con percentuali che andrebbero dal 100% di quanto già avuto fino al doppio, al 200%, per chi dovrà chiudere h24. Il nuovo tetto massimo dovrebbe essere fissato a 150 mila euro.

Nell'elenco ci saranno sicuramente bar, pasticcerie, ristoranti costretti a chiudere alle 18, ma anche cinema, teatri, parchi divertimento, discoteche, centri sportivi, piscine. Ma si stanno valutando, appunto, anche gli alberghi e le strutture turistiche. Per le imprese ci sarà anche un nuovo credito d'imposta sugli affitti per i mesi di ottobre e novembre e cancellazione della seconda rata dell'Imu del 16 dicembre.

Un aiuto arriverà anche per i lavoratori, mentre da Bruxelles la presidente della Commissione Ursula von der Leyen annuncia l'arrivo dei primi 10 miliardi del fondo Sure proprio per coprire le spese per gli ammortizzatori e la protezione dei posti di lavoro.

Nel decreto ci sarà la proroga della Cig a carico dello Stato per altre 6 settimane fino alla fine dell'anno, per evitare di lasciare senza copertura chi a metà novembre avrà già esaurito tutte le settimane a disposizione.

La misura vale 1,6 miliardi: le altre settimane, per arrivare a un totale di diciotto come ha assicurato il ministro Nunzia Catalfo, saranno rinviate alla manovra o a un ulteriore decreto novembre, in cui gestire eventuali altri «avanzi».

In arrivo anche una nuova indennità una tantum per gli stagionali del turismo, spettacolo e lavoratori dello sport, che dovrebbe essere di 800-1000 euro.

Infine sarà finanziata una ulteriore mensilità del reddito di emergenza per le famiglie che non avranno accesso a nessuna di queste misure.

Sul Dpcm nessun passo indietro

Ascolto e soldi veri, strategia anti-assedio di Palazzo Chigi

Oggi il premier Conte riceverà tutte le categorie colpite dalle chiusure

Michele Esposito

ROMA

Ascolto e corsa contro il tempo per i ristori, ma nessun dietrofront sul Dpcm, anche perché dati sui contagi non promettono nulla di buono. In una delle giornate più difficili da quando la pandemia ha invaso l'Italia, a Palazzo Chigi si cerca di delineare una strategia anti-assedio. Non sarà facile e nella sede del governo la preoccupazione, in queste ore, è piuttosto alta ed è alimentata da quella che appare come una minacciosissima tenaglia: da un lato l'elenco infinito di proteste che si susseguono dal Nord al Sud, dall'altro il rischio che, nel giro di pochi giorni, l'impennata della curva renda necessari provvedimenti ancora più restrittivi.

L'obiettivo di Conte sarebbe quello di arrivare con queste misure a fine novembre. E, anche per questo, il premier non può permettersi passi indietro sul Dpcm. Nonostante le stilettate di Matteo Renzi, le richieste di Stefano Bonaccini e la rabbia della piazza. Una rabbia con la quale Conte cerca un dialogo diretto. Oggi riceverà tutte le categorie colpite dalle chiusure mentre nel pomeriggio incontra una delegazione dei manifestanti che, per ore, avevano protestato davanti a Montecitorio. Ambulanti, esercenti legati al mondo delle fiere che vengono da ogni parte d'Italia e ai quali ad un certo punto si unisce anche Matteo Salvini. Incassando plausi e fischi.

Conte, per ora, non può che seguire questo binario e accelerare il più possibile per dare soldi veri - e senza i ritardi emersi nella prima ondata - a chi è costretto a chiudere. E la strategia delle chiusure, spiega una fonte di maggioranza, viene condivisa anche dai principali Paesi europei, a diffe-



Palazzo Chigi. Nel governo crescono timori per le proteste

renza di quanto accaduto nella scorsa primavera. Il Dpcm, spiega la stessa fonte, non è certo controcorrente rispetto al trend delle politiche anti-Covid in Ue. Il premier, però, deve guardarsi anche alle spalle. Il Dpcm è stato un «parto» difficile per il governo e la chiusura di ristoranti, bar, piscine e palestre sin dall'inizio non era piaciuta né a Iv né a buona parte del M5S.

La reazione dei due partiti, tuttavia, è differente. I renziani, nel primo giorno della sua entrata in vigore chiedono il «conto» del Dpcm a Conte, aprendo una nuova faglia nella maggioranza. Non dovrebbero essere piaciute, a Palazzo Chigi, le parole di Italia Viva in un momento in cui Conte non fa che rimarcare, sulla scia degli appelli del Quirinale, un confronto leale e responsabile. Il premier sceglie di non rispondere. A farlo sono il segretario del Pd Nicola Zingaretti e il capo delegazione del M5S Alfonso Bonafede. Ma il Movimento non è cer-

to privo di malumori. E da ore ha puntato il mirino sulla titolare del Mit Paola De Micheli e, più sotterraneamente, anche sul ministro della Salute Roberto Speranza e Dario Franceschini. Una fonte pentastellata sottolinea che mai come in questo frangente un atteggiamento eccessivamente aggressivo del M5S potrebbe far cadere l'intero castello del governo. Il premier, nei prossimi giorni, dovrà rispondere a diverse sollecitazioni. Quelle del Pd, innanzitutto, che gli chiede più coraggio nelle decisioni e, con ancora più vemenza, un tagliando almeno programmatico. Ma sono le piazze, in queste ore, a preoccupare Conte, con una lista di esercenti delusi che si allunga di giorno in giorno. Invece di tutte quelle attività - tassisti, organizzatori di matrimoni, agenzie di viaggio, lavanderie industriali - coinvolti indirettamente nelle chiusure. A tutti loro Conte cercherà di dare una risposta. Con l'obiettivo di evitare il lockdown totale.

Scuola, da oggi Dad per le Superiori ma i presidi chiedono tempo

Lezioni a casa per oltre 2 milioni di studenti. Ancora difficoltà in alcune zone per le connessioni

SIMONA TAGLIAVENTI

ROMA. Per i 2.635.000 studenti delle superiori comincia da oggi la Dad «almeno al 75%», come recita il nuovo Dpcm. Ed è corsa contro il tempo per i presidi che dovranno adeguare orari, giorni in presenza degli alunni e quelli a casa, preservando, per quanto possibile, chi avrà la maturità e le prime classi. Intanto il ministero, dopo un accordo sindacale, fa sapere che i prof in isolamento o in quarantena non devono considerarsi malati e devono fare lezione a distanza.

La scuola da mesi fa i conti con decisioni che stravolgono la sua organizzazione costringendo i presidi a rivedere uno dei sudoku più difficile da risolvere. Il premier Giuseppe Conte cerca di rassicurare: «Credetemi, è stata una decisione non facile. Abbiamo lavorato tanto per questa didattica in presenza, oggi dobbiamo inter-

grare la Dad perché la curva del contagio è diventata davvero molto preoccupante ma contiamo di farlo solo per qualche settimana, il tempo per riportare la curva sotto controllo».

Ieri la ministra dell'Istruzione Lucia Azzolina ha ricordato che negli ultimi anni sono stati distribuiti alle scuole un milione di tablet grazie al Piano scuola digitale e che si trovano nelle casseforti degli istituti; a questi si devono sommare gli oltre 300mila tablet acquistati con i primi finanziamenti di marzo e più 100mila connessioni; in più, con il decreto rilancio dell'estate sono stati dati alle scuole complessivamente 331 milioni per acquistare, tra le altre cose, anche connessioni. Inoltre le scuole, a settembre, hanno fatto la ricognizione dei fabbisogni, cosa che era nelle linee guida della didattica digitale integrata.

Ma il presidente dell'Associazione

nazionale presidi Antonello Giannelli chiede un minimo di tolleranza: «Non è che domani scatta la dad almeno al 75%, il dpcm prevede un passaggio della Regione, Provincia o Asl, secondo l'articolo 1, comma 9, lettera s. Abbiamo ricevuto parecchie lamentele, c'è poco tempo per modificare un assetto faticosamente raggiunto. Qui ogni settimana si cambia e i tempi della didattica sono più lunghi anche se capisco che l'andamento dell'epidemia non funziona secondo i nostri desideri. Chiediamo però tolleranza». Prime difficoltà a Roma: «Al di là che si adoperi il 75% o 100% di didattica a distanza, c'è un problema legato alle connessioni internet. Ci segnalano difficoltà soprattutto gli istituti che si trovano oltre il Grande raccordo anulare. In molti casi questi problemi riguardano gli studenti, in altri gli istituti - spiega Mario Rusconi, presidente dell'Associazione Nazionale Presidi

del Lazio - Fin da domani, secondo la circolare del ministero, bisognerà avere il 75 per cento di Dad, mi auguro ci sia un po' di tolleranza». Il governatore del Veneto Luca Zaia sfida il decreto: «Il Dpcm - ha aggiunto - dice che ci devono pensare le Regioni ma poi mette l'obbligo del 75%. Io lo trovo assurdo. La mia ordinanza non tocca le attività produttive, ma quelle scolastiche e la formazione professionale. Entrerà in vigore da dopodomani, non voglio mettere nei casini le scuole». A Milano la Dad parte da domani al 100%, così come in Campania, Sicilia e in Sardegna, dove è attesa l'ordinanza del governatore Solinas.

Intanto un contratto integrativo sulla didattica a distanza sottoscritto finora da Anief e dalla Cisl prevede che i docenti in quarantena o in isolamento fiduciario avranno comunque l'obbligo di prestare attività didattica a distanza. ●

La crisi scatena le piazze Incidenti da Napoli a Milano Paura a Catania e Vittoria

Bianca Maria Manfredi MILANO

A Napoli in migliaia hanno marciato fino alla sede della Regione e un manifestante è stato fermato. A Torino ci sono stati momenti di tensione quando alcune centinaia di manifestanti hanno lanciato prima dei fumogeni e poi alcuni petardi contro le forze dell'ordine, nella centrale piazza Castello, occupata in precedenza dai tassisti: dieci le persone fermate. A Cremona i ristoratori hanno battuto le pentole davanti alla prefettura e poi le hanno lasciate a terra come in un cimitero di stoviglie, a Treviso in mille hanno sfilato in corteo, a Viareggio giovani hanno bloccato il traffico e lanciato fumogeni e petardi. Ma gli incidenti più grossi si sono avuti ieri sera a Milano, con un poliziotto ferito e due fermati: il corteo è stato disperso.

In tutta Italia, da nord a sud, si sono svolte manifestazioni di protesta contro il Dpcm. Altre se ne annunciano per le prossime ore. E così al Viminale sale l'allerta. La linea, dicono al ministero dell'Interno, è quella della massima attenzione; viene sottolineata la necessità di disinnescare sul nascere ogni situazione di possibile rischio, avvertendo che vi sarà massima fermezza nei confronti dei violenti. Dalla firma del Dpcm le manifestazioni si susseguono di giorno e di notte, alcune pacifiche, organizzate dalle associazioni di categoria, altre spontanee o che lungo il percorso cambiano la loro fisionomia.

È successo a Milano dove al presidio sotto la Regione Lombardia del settore del gioco legale, si sono uniti anche altri. E così in un centinaio scarso si sono spostati bloccando il traffico, fino al posteggio dei taxi accanto alla stazione Centrale. La paura, non tanto del contagio ma quella di non farcela più ad andare avanti dopo la botta del primo lockdown, si trasforma in rabbia urlata. In serata a Napoli in migliaia si sono radunati in piazza Plebiscito con cartelli del tipo «Reddito di salute per tutti la crisi la paghino i ricchi»; poi, autorizzati, si sono spostati davanti alla Regione urlando «dimettiti, dimettiti» all'indirizzo del governatore Vincenzo De Luca. Finita la protesta è salita la tensione tra un gruppo di circa cento persone e le forze dell'ordine, che hanno fermato un manifestante. Sempre a Napoli, davanti a un ristorante di via Santa Lucia, una bara è stata ancorata e i manichini di due camerieri sono stati impiccati.

La preoccupazione del Viminale è che la rabbia e la frustrazione che monta fra baristi, ristoratori, proprietari di palestre, dipendenti, lavoratori dello spettacolo possa diventare terreno fertile per chi ha interesse ad alimentare le tensioni e che alle manifestazioni - già molte quelle indette nei prossimi giorni - possano essere strumentalizzate e diventare l'occasione per provocatori e infiltrati di mettersi in mostra.

Numerose manifestazioni anche in Sicilia. A Vittoria i ristoratori si sono dati appuntamento in piazza Italia. A loro si sono aggiunti altri gruppi di persone che hanno dato via ad un corteo non autorizzato. I ristoratori non vi hanno partecipato. Il corteo ha raggiunto la piazza del Popolo, alcuni hanno suonato al portone di un candidato sindaco, poi hanno raggiunto il municipio, scandendo slogan contro la commissione prefettizia. Altri hanno fatto esplodere delle bombe carta senza conseguenze. Due bombe carta sono state lanciate dai manifestanti anche a Catania, in via Etnea, davanti la sede della Prefettura. Le deflagrazioni non hanno causato alcun ferito, ma hanno fatto scattare uno scontro tra le varie anime dei manifestanti, poi rientrato. Manifestazione spontanea di protesta pure a Siracusa: decine di persone, in maggioranza giovani, hanno percorso corso Gelone, corso Umberto e sono arrivati in piazza Duomo davanti Palazzo Vermexio, sede del Comune. Anche a Palermo ieri sera commercianti, ristoratori e dipendenti dei locali si sono radunati davanti alla prefettura.



NOTIZIE DAL MONDO



Europa nella bufera, record in Francia e Germania

R OMA

Presa in contropiede da una seconda ondata più alta del previsto, l'Europa è ormai «epicentro della pandemia» secondo l'Organizzazione mondiale della sanità e deve accelerare nella sua risposta di fronte ai numeri dei bollettini quotidiani del coronavirus. E anche se nessuno vuole sentire parlare di lockdown, nuove restrizioni fanno capolino all'orizzonte in diversi Paesi: magari con nomi diversi, che si parli di semi-lockdown, coprifuoco o chiusure di particolari settori. «Dobbiamo fare compromessi, non possiamo avere la ripresa economica che vogliamo e vivere le nostre vite come prima della pandemia», riassume il direttore generale dell'Oms Tedros Adhanom Ghebreyesus: «ma non dobbiamo arrenderci».

Le terapie intensive sono sempre più vicine ai livelli di guardia in molti Paesi e in questo contesto la Francia potrebbe arrivare a breve ai 100 mila casi al giorno, secondo il presidente Macron allertato dal comitato scientifico d'Oltralpe, che teme un impatto sul sistema sanitario già nelle prossime tre settimane e chiede un coprifuoco più massiccio o un lockdown meno duro, anche se le scuole dovrebbero restare aperte. A Strasburgo la presidenza del Consiglio dell'Ue ha ridotto le riunioni fisiche al minimo indispensabile. Preoccupazioni condivise dalla Germania, dove nel fine settimana sono stati registrati quasi 15 mila nuovi contagi nel giro di 24 ore. La cancelliera Angela Merkel è tornata a dirsi allarmata per una situazione «altamente dinamica» e «drammatica». Anche qui il timore maggiore è per un possibile impatto dell'aumento incontrollato dei contagi sulle terapie intensive del Paese. I nuovi casi sono quasi raddoppiati in una settimana e Merkel sarebbe intenzionata a proporre un lockdown leggero con scuole, asili e attività imprenditoriali aperte ma con una stretta su ristoranti, bar così come le attività culturali, i meeting e gli eventi in generale. Intanto due distretti nel Land meridionale della Baviera hanno imposto un blocco di due settimane mentre la città bavarese di Norimberga ha annullato il suo famoso mercatino di Natale, uno dei più noti della Germania e un'importante attrazione turistica.

Nel resto del Vecchio Continente si susseguono ogni giorno nuovi record di contagi. In Belgio la media da una settimana è di quasi 12.500 nuovi casi ogni 24 ore. Con questo ritmo, secondo il centro di crisi del Paese sul Covid, i reparti di rianimazione potrebbero essere sopraffatti nel giro delle prossime due settimane. La situazione è così grave che i medici di 10 ospedali a Liegi sono stati richiamati al lavoro anche se positivi al virus - purché asintomatici - per far fronte all'ondata crescente di ricoveri. Al di là della frontiera, nei Paesi Bassi, altro picco: superati i 10.000 casi. Stabili attorno a quota 20.000 i casi censiti nel Regno Unito. Vero buco nero del Continente sembra poi essere diventata la Repubblica Ceca, che pure aveva superato brillantemente la prima ondata della pandemia e che ora registra 15.000 nuovi casi al giorno e nell'ultima settimana ha totalizzato il secondo più alto tasso di mortalità al mondo. In Svizzera restrizioni sanitarie dovrebbero essere annunciate questa settimana mentre il conteggio quotidiano è arrivato a quasi 17.500 nuove infezioni. In Slovenia, dove il 30% dei test effettuati nel fine settimana è risultato positivo, sono entrate in vigore le nuove restrizioni annunciate nel fine settimana e che coinvolgono anche l'Italia: chi arriverà da quattordici regioni italiane ritenute più a rischio dovrà presentare un test negativo al Covid-19 effettuato non oltre le 48 ore precedenti o mettersi in quarantena per 10 giorni.

Rivelazioni a Londra sui risultati raggiunti nei test più recenti

Il vaccino italo-inglese fa sperare: «Immunità anche per gli anziani»

Angelo Pisacane

LONDRA

Cresce l'ottimismo sulla sperimentazione del vaccino anti-Covid sviluppato dall'Università di Oxford, dopo che i test clinici della cosiddetta fase 3 hanno evidenziato una robusta risposta immunitaria anche per le persone anziane, le più vulnerabili alla pandemia da Coronavirus. Una forte produzione di anticorpi del tutto simile a quella che il prototipo britannico aveva già indotto tra il migliaio di adulti, di età compresa tra 18 e 55 anni, durante le fasi precedenti dei trial, dallo scorso luglio.

Secondo il Financial Times, che anticipa la notizia citando due fonti anonime «a conoscenza dei risultati», il candidato vaccino è infatti in grado di stimolare, in presenza di livelli che sembrano confermarsi bassi di reazioni collaterali potenzialmente avverse, anche la produzione di anticorpi protettivi e di cellule T, il cui compito è identificare e uccidere gli agenti patogeni invasori o le cellule contagiate. Un risultato definito particolarmente «incoraggiante»,

dal momento che - come sottolinea il giornale - molti altri tipi di vaccinazione, ad esempio contro l'influenza, risultano poco efficaci proprio tra gli anziani a causa dell'invecchiamento del loro sistema immunitario.

Pur indicandoli alla stregua di sviluppi «che inducono alla speranza», lo stesso quotidiano della City rileva peraltro come i test di immunogenicità positivi non possano ancora garantire che il preparato in questione - al cui studio partecipa fin dall'inizio anche l'azienda italiana Irbm di Pomelia, in cooperazione con il celebre istituto Jenner oxfordiano - si dimostrerà alla fine totalmente sicuro e efficace per le fasce d'età più a rischio.

Il prototipo del prestigioso ateneo britannico è uno di quelli in fase più avanzata di sviluppo, nonostan-

te una breve interruzione della sperimentazione lo scorso settembre, quando su un volontario era stata rilevata una grave infiammazione spinale, che le autorità di controllo hanno poi escluso essere stata una conseguenza diretta. La cooperazione fra Regno Unito e Italia sul fronte è stata del resto al centro proprio ieri di una conversazione telefonica fra il ministro della Sanità, Roberto Speranza, e il suo omologo britannico, Matt Hancock. Mentre si apprende che delle prime 20-30 milioni di dosi che AstraZeneca già si prepara a sfornare, l'Italia dovrebbe aggiudicarsene «2-3 milioni», stando a Piero Di Lorenzo, presidente dell'Irbm di Pomelia. Il primo ottobre l'Agenzia Europea del Farmaco ha annunciato d'aver iniziato ad analizzare i dati del prototipo oxfordiano, secondo una procedura velocizzata nei tempi per accelerare l'iter di approvazione e garantire l'arrivo delle prime dosi il prima possibile, probabilmente entro la fine del 2020, senza però trascurare i necessari parametri di sicurezza. Se tutto andrà bene, si dovrà attendere il 2021 per una campagna di vaccinazioni globali diffusa.

**L'effetto del farmaco
Stimola la produzione
di anticorpi protettivi
e cellule che uccidono
gli agenti patogeni**

I cileni scelgono la nuova Costituzione

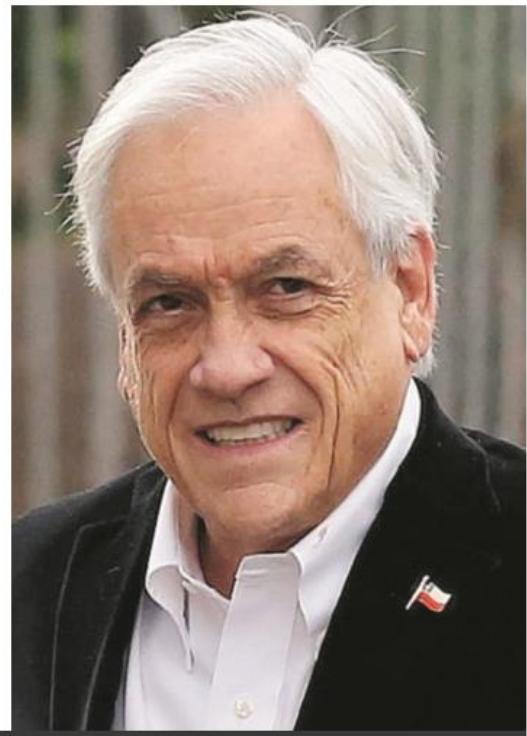
B

UENOS AIRES

Con un risultato largamente atteso, il Cile ha scelto di cambiare e di archiviare l'era del generale Augusto Pinochet, votando a favore di una nuova Costituzione, che andrà a sostituire quella approvata nel 1980, in piena dittatura. Domenica, i cileni si sono recati alle urne per il «Plebiscito» (referendum) costituzionale e hanno approvato con una larga maggioranza (78,3%) la proposta di rinnovare la Carta, in un appuntamento con la storia nel quale «ha trionfato la cittadinanza e la democrazia, l'unità sulla divisione, la pace sulla violenza», ha sottolineato il presidente Sebastian Pinera.

Quello di domenica è stato «il più grande voto della storia del Cile» in termini di voti assoluti (oltre 7,5 milioni) e di affluenza (50,9%), secondo il Servizio elettorale del Paese. Oltre a far vincere l'Apruebo (Approvo) sul Rechazo (Rifiuto), i cileni hanno scelto, con una maggioranza del 79%, che il lavoro di riscrittura della Costituzione sarà realizzato da una Assemblea costituente composta da 155 membri scelti al 100% attraverso un voto popolare. I membri della Assemblea costituente saranno scelti in occasione delle elezioni amministrative dell'11 aprile 2021, con una rappresentanza di delegati delle popolazioni indigene e sulla base di un criterio di parità di genere. «Ciascun voto ha avuto lo stesso valore» e «questo trionfo della democrazia ci deve riempire di gioia e speranza, perché abbiamo dimostrato che il dialogo è più fecondo dell'intolleranza», ha sottolineato Pinera commentando i risultati. Il referendum è stato celebrato a livello internazionale, con l'Unione europea che si è congratulata per la partecipazione massiccia dei cileni.

Il voto di domenica è stato l'ultima tappa di un percorso difficile, in un anno in cui il Paese è stato attraversato da un'ondata di proteste iniziate nell'ottobre 2019, che hanno portato alla proposta di rinnovare la Costituzione vigente, segnata da un forte presidenzialismo e da uno spazio importante per l'economia di mercato. L'appuntamento era previsto inizialmente per il 26 aprile di quest'anno, ma la pandemia del Coronavirus ha spinto le autorità a rimandare il voto al 25 ottobre con rigidi protocolli anti-Covid.



Erdogan: musulmani come nella Shoah

Cristoforo Spinella ISTANBUL

I musulmani di oggi come gli ebrei prima della Seconda Guerra Mondiale. Con un accostamento shock, il presidente turco Recep Tayyip Erdogan tuona contro la «peste dell'islamofobia» in Europa e torna ad attaccare frontalmente Emmanuel Macron, mettendo ancora in discussione la «salute mentale» del presidente francese, dopo le affermazioni che avevano già spinto Parigi a richiamare l'ambasciatore ad Ankara. Uno scontro dai toni sempre più accessi, accompagnato da un «appello alla nazione» a un boicottaggio dei prodotti francesi, proprio mentre l'economia turca appare sempre più in difficoltà e la lira tocca nuovi minimi storici sullo sfondo delle tensioni internazionali. A scatenare una bufera di polemiche è soprattutto il paragone con la Shoah. Fonti della Farnesina giudicano «grave ogni tipo di strumentalizzazione politica dell'Olocausto e condannano gli attacchi mossi nei confronti di Berlino e Parigi». A insorgere sono anche le comunità ebraiche. «Un fatto grave e inaccettabile», l'ha definito Ruth Dureghello, presidente della Comunità ebraica di Roma, mentre il Centro Wiesenthal di Gerusalemme ironizza su Erdogan come «grande esperto di storia».

La «guerra santa» di Erdogan si allarga a tutta l'Europa. «Contro i musulmani si sta compiendo una campagna di linciaggio simile a quella contro gli ebrei prima della Seconda Guerra Mondiale. Faccio appello alla cancelliera Merkel. Se voi avete libertà di religione, com'è che ci sono stati quasi 100 attacchi contro moschee? Voi siete i veri fascisti», attacca il leader di Ankara, chiedendo ai «responsabili politici europei» di «fermare la campagna d'odio diretta da Macron». Accuse che invece scatenano l'indignazione del Vecchio Continente. A difesa del presidente francese si schierano uno dopo l'altro i leader europei. Parole «inaccettabili», le definisce il premier Giuseppe Conte, secondo cui «le invettive personali non aiutano l'agenda positiva che l'Ue vuole perseguire con la Turchia ma, al contrario, allontanano le soluzioni». Di affermazioni «diffamatorie e assolutamente inaccettabili» parla anche il portavoce di Angela Merkel, Steffen Seibert, mentre il premier olandese Mark Rutte afferma che «i Paesi Bassi si schierano saldamente con la Francia e per i valori collettivi dell'Unione europea».



Trump: la stampa è corrotta, parla solo della pandemia

● «I fake media non fanno che cavalcare Covid, Covid, Covid, e lo faranno fino alle elezioni»: lo twitta Donald Trump, parlando di vero e proprio «complotto della stampa corrotta». Il presidente americano quindi ribadisce come negli Usa i casi salgono a causa di un maggior numero di test. «Ma il 4 novembre il tema cambierà totalmente», aggiunge. «Abbiamo fatto progressi enormi con il virus della Cina, ma i fake media, in totale coordinamento, rifiutano di parlarne», «dovrebbe essere una violazione della legge

elettorale», scrive Trump. «Abbiamo salvato milioni di vite umane e ora abbiamo riaperto l'economia e siamo di fronte a una 'super V', la ripresa economica più veloce di ogni altra parte al mondo», ha aggiunto Trump in un video in cui rilancia lo slogan dell'American First. Trump invita gli americani a non cedere al panico per il Covid: «Dobbiamo tenere aperta la nostra economia», dice. Oltre 58,7 milioni di persone hanno votato anticipatamente per posta o di persona.

IL TRACING DI MASSA AIUTA L'AREA ASIA-PACIFICO

Melbourne riapre mentre la Cina procede con i test a tappeto

ANTONIO FATIGUSO

PECHINO. Melbourne, la seconda città dell'Australia, uscirà ufficialmente nella notte di martedì dal lungo lockdown di oltre 100 giorni, con lo Stato di Victoria, di cui è capitale, che dopo essere risultato l'epicentro della seconda ondata di coronavirus nel Paese, ora non ha più casi.

Il caso dell'Australia, assieme alla vicina Nuova Zelanda, segnala come l'area dell'Asia-Pacifico è la parte del pianeta che sembra affrontare con efficacia la pandemia a fronte dell'Europa e degli Stati Uniti che aggiornano con sempre maggiore allarme la pandemia.

La Cina, dove il Covid è stato rilevato per la prima volta a Wuhan, continua a procedere coi test a tappeto: questa volta nello Xinjiang, nel Nordovest, sta completando il prelievo dei campioni sugli oltre 4,7 milioni di residenti dell'area di Kashgar.

Uno screening di massa che ha evidenziato altri 26 asintomatici facendo salire il totale a 164, scattato sabato scorso quando è risultata positiva ma senza sintomi una 17enne impiegata in un impianto di abbigliamento. La vigilanza delle autorità sanitarie cinesi è massima per scongiurare la temuta seconda ondata, mentre i controlli più stretti sono assicurati negli aeroporti per contrastare i casi "importati" dall'estero che annoverano soprattutto i cittadini cinesi al ritorno a casa.

Forte controllo sociale, tracciamento anche telefonico, mascherine e misurazione continua della temperatura nei luoghi pubblici, e app per il semaforo sanitario, dove il verde assicura l'assenza di criticità, sono lo schema messo a punto da Pechino che conta su intelligenza artificiale e i Big Data.

Altri come Giappone, Corea del Sud, Taiwan, Singapore e Thailandia stanno registrando numeri contenuti. Tokyo aveva domenica 699 casi, in co-

stante calo sul picco dei 2.000 quotidiani di agosto. I tecnici della sanità nipponica hanno usato la tecnica del "tracciamento retrospettivo", ripercorrendo a ritroso i movimenti del paziente ben prima del contagio. Oltre al naturale uso delle mascherine, le autorità hanno azzerato o limitato situazioni a rischio come spazi chiusi e affollati, affidandosi a tecnologie informative e intelligenza artificiale.

La Corea del Sud, invece, ha visto ieri un raddoppio a 119 nuovi casi (61 domenica), di cui 94 frutto di trasmissione domestica. Grazie anche all'esperienza maturata con la Mers e all'efficace lavoro di contrasto descrivibile con le tre T, Testing, Tracing & Treating ("testa, traccia e cura"), Seul ha tenuto sotto controllo il Covid dopo un inizio molto difficile. La forte digitalizzazione e i Big Data hanno aiutato, mentre le politiche di tracciamento non hanno risparmiato alcun canale, setacciando anche l'uso delle carte di credito. ●